LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

SI PARTE! PRESO TUTTO?



pronto polizza
Numero Verde 800.44.33.22
www.europassistance.it

### L'Ischia a De Bortoli

Ferruccio De Bortoli (foto) ha vinto il Premio Ischia internazionale di Giornalismo. Ad Antonio Ghirelli il Premio alla carriera. Mario Cervi è stato designato «Giornalista dell'anno per la carta stampata». Alessandro Cecchi Paone riceve il premio per la Tv e Ferdinando Pellegrini per la Radio.

### Per Sordi e Mastroianni

Due strade di Castiglioncello saranno intitolate a Marcello Mastroianni e Alberto Sordi che hanno vissuto per molti anni in estate in questa località toscana. L'iniziativa è stata presa dal comune di Rosignano Marittimo che il 29 e 30 luglio renderà omaggio ai due grandi protagonisti del cinema.

### Archivi della Repubblica

I Presidenti di Senato e Camera, Marcello Pera (foto) e Pier Ferdinando Casini, presentano oggi alle 18.00, presso l'Istituto Luigi Sturzo di Roma, l'Accordo tra gli Archivi storici delle Camere e le fondazioni culturali per la storia dell'Italia repubblicana, propedeutico alla realizzazione del Progetto Archivi della Repubblica.

LA RELAZIONE AL PREMIO BÖRNE. DA KAFKA A BOBBY FISCHER ALL'EBRAISMO: COME DARE UN SENSO ETICO ALLA CASUALITÀ DELL'ESISTENZA

# STEINER scortesie per gli ospiti

George Steiner fotografato da Leonardo Cendamo (Ag. Grazia Neri)

L'uomo è «gettato» nella vita. In questo atto non c'è spiegazione né principio. Perciò è un visitatore casuale, bello o brutto, geniale o stolto, ricco o povero. Come si comporterà? Saprà lasciare la casa pulita? Saprà essere inquilino della verità?

**George Steiner**

L'UOMO è «gettato» nella vita, per usare una poderosa espressione di Heidegger. Per questa «gettatezza» non c'è nessun perché, nessuna spiegazione di principio. Uno si ritrova nel mondo cieco oppure sordo o a priori già condannato da una malattia genetica. Uno è bello come Apollo o brutto come Socrate. Uno viene al mondo nel benessere, nella cultura e in sicurezza, un altro in un hinterland africano o asiatico devastato dalla fame o dall'aids. Uno ha genialità, l'altro trascorre i suoi giorni in ottusa stoltezza e abbandono. Per il novantacinque per cento del genere umano c'è un solo necrologio: il proprio nome che sta scritto nell'elenco del telefono. Grazie a Dio la Library of Congress di Washington raccoglie tutti gli elenchi del telefono. In essi troviamo la nostra immortalità. Una minoranza molto ristretta di grandi pensatori, artisti, scienziati, uomini di Stato o delinquenti raggiunge una relativa o, forse, anche autentica immortalità. Il nome di Franz Kafka è oggi un aggettivo in quasi duecento lingue. Anche in Mongolia si dice «kafkiano». Shakespeare è messo in scena negli asili del Togo dai sordomuti. La «gettatezza» è un imperscrutabile gioco di dadi.

Il padre era scomparso senza lasciare traccia, la madre faceva la lavandaia nel quartiere più povero del Bronx meridionale di New York. La sorella non poteva più sopportare che il fratellino, quasi ancora un lattante, strillasse tutto il giorno, strillasse per la noia, e così comprò per 25 centesimi al piccolino un gioco degli scacchi di plastica. Oggi giudichiamo che Bobby Fischer, all'età di 41 anni, sia stato il miglior giocatore di scacchi del mondo. Non c'è spiegazione alcuna! Lui non sapeva che a scacchi si gioca in due. Lui aveva sempre giocato contro se stesso. Quando in un parco vide per la prima volta due giocatori di fronte a una scacchiera aveva sei anni.

Ho avuto il grande onore di assistere in Islanda al campionato tra Bobby Fischer e Boris Spasski.

### Lo scacchista invisibile

Alla sera, dopo la terza partita, Spasski venne da noi in albergo e disse: «Per lui io non esisto». In questo consisteva tutto il segreto. Fischer faceva nella sua testa le mosse di Spasski molto più rapidamente di quanto Spasski stesso fosse in grado di fare. Non c'è nessuna possibile spiegazione per questa lotteria, per questo Montecarlo che è la «gettatezza» nella vita.

Questo significa, signore e signori, che noi tutti siamo ospiti della vita. Siamo ospiti dell'essere. Noi siamo degli invitati della vita. Nessuno ha il diritto di nascere. Ognuno è ospite del *mysterium tremendum* della vita. Già il neonato, ammonisce Montaigne, è già abbastanza vecchio per morire. Vivere significa ricevere un dono arbitrario.

Come deve comportarsi un ospite? Egli dovrà lasciare la casa in cui è stato ospitato un po' più pulita, un po' più bella e un po' più sicura di come l'ha trovata. In questo sta il senso profondo dell'ecologia. L'inquinamento ambientale, lo sfruttamento e lo scempio del nostro piccolo e sovrappopolato pianeta si sono ormai trasformati in una frenesia suicida. [...]

Gli uomini sono reciprocamente ospiti e padroni di casa così come entrambi sono ospiti della vita. Nel greco antico il termine *xenos* significava straniero e ospite. Di questa stupenda equivalenza ci resta il termine xenofobia. Questa è la nostra storia: da xenos a xenofobia!

Come dovrà comportarsi un ospite nei confronti di chi lo ospita? Dovrà cercare di apprendere tutto quanto può circa gli usi, i convincimenti e le credenze e, per quanto possibile, anche la lingua di chi gli dà ospitalità. Nella misura in cui non siano moralmente ingiuste, l'ospite dovrà obbedire alle leggi del paese ospitante. Per quello che è in suo potere l'ospite dovrà contribuire al benessere, al patrimonio culturale e alla salute di chi lo ospita. Sulla soglia, sul punto di uscire di casa - non si dimentichi mai che il nome di Dio è contenuto nella semplice espressione di saluto «adieu!» - il ringraziamento dovrà essere reciproco. Un «arrivederci!» nel condiviso miracolo della vita.

Probabilmente i greci antichi sono stati il popolo più dotato nella storia dell'umanità. In quanto popolo sono scomparsi. Che resta della potenza mondiale di Roma o della grande civiltà dell'antico Egitto? Solo un popolo è sopravvissuto. Sempre di nuovo martoriato, deportato, disperso e sul punto di venir annientato, continuamente fatto oggetto di proscrizione sociale e di discriminazione politica, scacciato da un luogo d'asilo all'altro, il popolo di Ludwig Börne, da oltre quattromila anni, sopravvive.

Persino qui sopravvive, nella Paulskirche, in questa chiesa consacrata al nome di Paolo, a colui che più di ogni altro ne è stato il negatore. Quali le ragioni di una simile, quasi incomprensibile e impossibile sopravvivenza? Forse questa domanda non ha alcun ragionevole senso. E tuttavia mi permetto di sollevarla proprio qui, nel paese e nella lingua della «trascorsa mezzanotte».

Sono convinto che tale pressoché inconcepibile sopravvivenza e vitalità degli ebrei abbiano un senso, se non addirittura uno scopo ontologico. Poiché l'ebreo fu sempre un profugo, poiché in nessun luogo fu di casa, poiché la sua sola vera patria fu un libro, la Torah, l'ebreo è *per definitionem* un ospite su questa terra, un ospite tra gli uomini. È suo compito fungere da esempio all'umanità, da modello di tale condizione. È suo dovere indicare che anche altri uomini, nonostante sembrino profondamente radicati, sono ospiti gli uni degli altri e ospiti della vita. Ricade sull'ebreo il peso della dimostrazione che aveva ragione Baal Shem - fondatore e maestro del chassidismo - quando insegnava che la verità «sta sempre in esilio, che la verità deve sempre emigrare di nuovo». È dovere dell'ebreo combattere la barbarie del nazionalismo, dello sciovinismo e della persecuzione razziale. Tocca a lui dimostrare che è interessante vivere, lavorare e, soprattutto, apprendere in ogni luogo di questa terra. Che, come nel caso di Proust, di Wittgenstein o di Karl Marx anche in un albergo, nel ristorante di una stazione ferroviaria o in una biblioteca pubblica è possibile produrre delle opere d'arte. Tocca a lui testimoniare - come proclamato da Lev Bronstein, detto anche Trockij - che i confini esistono solo per essere superati, che è bestiale follia scannare un altro uomo perché appartiene a un'altra etnia o perché ha la pelle di un altro colore o perché parla una lingua straniera (a ben vedere che significa veramente «lingua straniera?). I passaporti dovrebbero essere raccolti come francobolli. Gli alberi hanno radici, l'homo sapiens - che termine presuntuoso! - ha gambe. Egli può e deve essere un viandante nell'universalmente umano.

### Tutti schiavi della burocrazia

Sul suo visto c'è una sola frase: *nihil humanum alienum mihi*, niente di umano mi è estraneo. Anche per te che sei così fiero del tuo sangue e della tua terra un giorno le stelle potrebbero diventare gialle.

Mio padre era uno studente di Diritto a Vienna, non possedeva un becco d'un quattrino ma poteva come fosse un'ovvietà viaggiare senza passaporto attraverso tutta l'Europa. Nessuno gli ha mai chiesto: «Hai un permesso di soggiorno?». C'era un solo paese, molto strano, che pretendeva il visto: la Russia zarista. Tutti ci ridevano sopra. Si poteva viaggiare attraverso l'intera Europa! E oggi? Siamo come schiavi, nella schiavitù della burocrazia. Una volta gli uomini erano liberi.

Essere ospite non è una facile vocazione. Nella maggior parte della nostra specie esiste un atavismo territoriale spesso brutale: all'estraneo digrigniamo i denti. L'uomo medio ha una paura quasi panica di fronte a chi è diverso da lui e dal suo tradizionale stile di vita. Apartheid, campare solamente tra i propri simili, è una schifosa ma quasi organica pigrizia dell'animo. Lo straniero puzza, questi figli di immigranti strillano troppo forte e insudiciano le strade. In nome di Dio, perché questi poveracci non possono restarsene a casa loro? Ospite e profugo, immigrato e servo della gleba sono concetti pericolosamente contigui. Di quanta pazienza, di quanta umiltà, di quanto tatto diplomatico e di quale sapiente sensibilità c'è bisogno perché l'ospite riesca a varcare la soglia o, addirittura, a poter entrare nell'abitazione di chi lo ospita. E persino quando il saluto di benvenuto è cordiale, l'ospite deve sempre, con dovuta discrezione, tenere in un angolo la sua valigia pronta. Questo lo l'ho insegnato ai miei figli. Heine descrive tale condizione in modo incantevole nel suo racconto, restato incompiuto, intitolato *Il Rabbi di Bacherach*. [...]

A questo si aggiunge qualcosa d'altro: la relazione tra l'ebreo che vive nella diaspora nei confronti del sionismo dello Stato d'Israele. Questo argomento è per me motivo di sofferenza. Israele è un vero miracolo, un sogno dall'inferno realizzatosi per magia. Rappresenta oggi l'unico sicuro rifugio per l'ebreo qualora da qualche parte di nuovo la storia ricominci. È sicuramente ricominciera! Forse un giorno Israele accoglierà i miei figli e i miei nipoti. Quale ebreo ha il diritto nei confronti del sionismo di sollevare dubbi o addirittura provare dolore? E tuttavia: durante più di duemila anni di persecuzione, di genocidio, di ghettizzazione e di umiliazione l'ebreo non è stato capace di umiliare, di torturare un altro uomo. A mio modo di vedere non esiste onorificenza più alta, nessuna superiore nobiltà di quella di appartenere a un popolo che non ha mai torturato! Quasi a partire dalla mia infanzia sono stato molto fiero di una tale ragione di superiorità: io appartengo alla razza superiore per il fatto che noi non torturiamo. Noi siamo i soli. Non abbiamo avuto il potere per fare questo. Halleluja!

Mi vanto dell'amicizia di un filosofo francese. Ha fatto la guerra d'Algeria. Di fronte a lui sedeva il feddayin fatto prigioniero. Nessuno ha obbligato il mio amico. Se tu non lo torturi non ti succederà niente, gli è stato detto. Conserverai il tuo grado e non ti capiterà nulla. Ma quando esploderanno le bombe non verranno uccisi solamente gli abitanti del villaggio, ma anche i tuoi commilitoni. Il mio amico mi ha raccontato che alcuni hanno trovato una soluzione semplicissima a questo dilemma: si sono suicidati. Questo è giusto! Che io possa trovare il coraggio di fare lo stesso prima di torturare un altro uomo.

Chi tortura, anche se solo per sopravvivere, è meno di un uomo. Questo è e resta per me un imperativo categorico. Appunto per sopravvivere in un contesto fanaticamente ostile e carico d'odio ora anche Israele è costretto a torturare e a umiliare in modo terribile i suoi vicini. Lo deve fare. È questo un prezzo troppo alto? Ha Israele privato l'ebraismo delle sue morali e metafisiche *lettres de noblesse*, del suo titolo di nobiltà? Porre qui questa domanda e per di più in lingua tedesca è probabilmente una tragica insolenza, lo so. Che Spinoza mi assista.

Per cinquant'anni, signore e signori, sono stato un insegnante: di letteratura e di ermeneutica filosofica. I più importanti pensatori e poeti scrivono lettere. L'insegnante, l'interprete è il postino, colui che fa del suo meglio per recapitare le lettere nelle giuste cassette della posta. Un mestiere senza pretese.

### Ho bisogno di Hölderlin

Hölderlin non ha bisogno del signor Steiner mentre il signor Steiner ha un terribile bisogno di Hölderlin per poter respirare nella vita dello spirito. Non bisogna mai confondere queste due attività come fanno fin troppi tra i miei colleghi accademici. Vi posso assicurare: ci si prende molto sul serio nelle stanze dei professori.

Un mestiere senza pretese ma forse il più bello che ci sia. Che significa essere un insegnante? La risposta di Dante è impareggiabile: m'insegnavate come l'uom s'eterna. Intraducibile: «Tu, mio maestro, tu ser Brunetto, mi hai insegnato come l'uomo si volge verso l'eternità, come si rende eterno». Attraverso lo studio e il commento dei testi, mediante l'inesauribile gioia dell'apprendimento mnemonico (si apprende a memoria ciò che si ama). E da questo cresce la famiglia degli scolari, questa massoneria della speranza, che si rinnova ogni autunno. [...]

Ho detto che siamo ospiti della vita. Che fortuna si ha se si può anche essere ospiti della verità. A questo, sia pure in misura molto modesta, l'ufficio dell'insegnante è un invito permanente. Quanto dev'essere triste essere un banchiere.

Lo so che molto probabilmente le mie attese e le mie speranze sono utopistiche. Dappertutto oggi divampa l'odio ideologico, religioso e tribale. In Europa è in trionfale ascesa un fascismo del denaro, del filisteismo e dei media. [...] Io però non so come fare. Se non impariamo a essere ospiti l'uno dell'altro, se non impariamo che in arabo e in ebraico il termine che indica la pace è esattamente lo stesso, allora ciò che resta della nostra stanca civiltà e della nostra umanità sprofonderà nella barbarie. Heine ha trovato le parole per tutto questo: «Già più prossima si faceva mezzanotte / in silenziosa calma stava Babilonia». [...]

(Traduzione e cura di Angelo Bolaffi)

SU «MICROMEGA»

Il testo che qui in larga parte pubblichiamo è stato letto in Germania da **George Steiner** durante il conferimento del premio «Ludwig Börne». La conferenza appare sul nuovo numero di *MicroMega*, che pubblica anche racconti inediti di **Carlo Lucarelli**, **Lidia Ravera**, **Massimo Carlotto**, **Erri De Luca**, **Sandrone Dazieri** e alcuni inediti giovanili di **Cechov**. Nella parte politica un intervento di **Claudio Rinaldi** sul «caso Ciampi», un confronto tra **Fisichella** e **Canfora** su «La Destra perduta» e una tavola rotonda tra **Paolo Flores d'Arcais**, **Riccardo Sarfatti**, **Pancho Pardi** e **Michele Salvati** sul tema «Ulivo vincente: moderati o radicali?». Studioso di fama mondiale, definito il filologo totale, e anche, come ha detto il ministro degli Esteri tedesco **Joschka Fischer** al momento di consegnargli il «Börne», «il topografo di tutte le nostre culture passate e presenti», George Steiner è nato a Parigi nel 1929 da genitori ebrei viennesi. Cresciuto a New York, ha studiato a Chicago, Harvard e Oxford dove si è laureato. Attualmente vive tra Ginevra e Cambridge. Il confronto tra la letteratura e la storia spirituale rappresenta il motivo decisivo di tutta la sua vita. A partire dagli anni Cinquanta, ha studiato con la sua opera l'Olocausto, il rapporto fra cultura e barbarie, rinnovando la propria fede nella lettura-interpretazione, difendendo le ragioni del linguaggio contro «la rovina del senso». Fra i suoi libri ricordiamo *Dopo Babele*, *Tolstoj o Dostoevskij*, *La morte della tragedia*, *Il correttore*, l'autobiografia *Errata*. *Una vita sotto esame* e *Grammatiche della creazione*, tutti editi da Garzanti

*Costume da bagno, occhiali da sole, crema solare, spazzolino.*

Si parte! Preso tutto?

pronto polizza
Numero Verde 800.44.33.22
www.europassistance.it

Non dimenticatevi di chiamare Pronto Polizza per assicurarvi tutta l'assistenza Europ Assistance, in Europa e nel mondo, 24 ore su 24.

europ assistance
I primi al vostro fianco

SOME RIGHTS RESERVED